Approfondimento

Il convento di S. Domenico ospitava nei locali al fianco della chiesa la sede del Sant'Uffizio (Inquisizione). In contemporanea ai lavori di rifacimento della chiesa, anche questi locali furono completamente rifatti: la nuova fabbrica, conclusa nel 1762, era dotata di un portico.

Il tribunale dell'Inquisizione fu abolito nel 1785 dal duca Ercole III e la sua sede fu ritenuta idonea ad ospitare la scuola di Belle Arti, previa separazione completa della stessa dalle restanti parti del convento dei domenicani. Nel 1786 si decise di innalzare l'edificio di un piano, su disegno di Giuseppe Soli, ma sotto la supervisione dell'architetto ducale Pietro Termanini.

La facciata del nuovo edificio è di composta e regolare classicità, con un piano terreno a portico ornato da bugnato, un primo livello scandito da lesene tuscaniche e un livello superiore definito da semplici specchiature quadrangolari. Il ritmo della facciata è caratterizzato dall'alternarsi di intercolumni minori e maggiori. Il coronamento è decorato da un ampio frontone triangolare. All'interno si può notare un dignitoso cortile a pianta semicircolare. I lavori del prospetto furono iniziati nel 1785 e terminati nel 1787. Nel 1810 l'intero ex convento dei Domenicani fu occupato dalla prefettura del Panaro: si pensò quindi di uniformare tutti i prospetti del vasto complesso, ma non se ne fece nulla. Analoga intenzione fu manifestata anche alla Restaurazione, con un progetto del 1838 di Luigi Pagliani, che prevedeva, lungo il corso Belle Arti, l'acquisizione della modesta casa posta a sinistra della facciata di Soli e il la sua sopraelevazione, ma anche questo progetto cadde nel vuoto.

La scuola d'arte ospitata all'interno dell'edificio fu ufficialmente denominata nel 1790 Ducale Accademia Atestina di Belle Arti e vi si studiava disegno, pittura, architettura, disegno del nudo, prospettiva, scultura, ornato. Primo direttore fu lo stesso Giuseppe Soli, al quale succedette nel 1821 Giovanni Pisani, che formò il primo nucleo della gipsoteca. Nel 1839 divenne direttore Adeodato Malatesta, che provvide ad ampliare le raccolte di gessi e a procurare all'istituto una ricca quadreria, utile a fini didattici. Nel 1860, l'accademia di Modena svolse un ruolo di primo piano nella regione, perché fu unita a quelle di Bologna e Parma sotto la direzione di Malatesta. Nel 1932 la gloriosa accademia fu

declassata a Istituto per le Arti Applicate, denominazione che mantiene tuttora.